

voi sapete invece che quando il raccolto è buono per il padrone, è buono anche per voi, e che più voi lavorate e più si ingrossa la parte che vi spetta sui frutti del vostro lavoro. Voi avete, per esempio, la compartecipazione nel lino, nel granturco, nei bozzoli. La terra che voi coltivate a lino e granturco è precisamente come se fosse vostra; e così gli è come fossero vostri i bachi che voi allevate. E difatti perché voi sarchiate con tanto ardore le zolle del granturco senza bisogno che il padrone vi stimoli? perché le vostre donne si lanciano sotto il sole, come forsennate, a strappare il lino? perché voi dedicate i giorni e le notti ai bachi, e li curate e sorvegliate amorosamente come non curate e non sorvegliate i vostri bambini? Perché si tratta di roba vostra; si tratta di una specie di vostra proprietà; e voi lavorate con gusto appunto perché sapete che questa vostra proprietà vi rende in proporzione del lavoro che le consacrate. A che, dunque, porgereste orecchio a coloro che predicano contro la proprietà, voi che della proprietà sentite il beneficio, voi che sentite e provate come la proprietà moltiplichi le energie del lavoro? Non fate perciò causa comune cogli operai delle officine che sono davvero senza proprietà; non fate causa comune coi socialisti che vi toglierebbero quel poco che già godete della proprietà; ma fate causa comune con noi che siamo veramente i vostri soci e i vostri amici. »

Questo è, o compagni contadini, il grande inganno che vi tendono i padroni. A provare che è un inganno basterebbe udire quel che dicono i padroni delle officine ai loro operai. « Non unitevi ai contadini — dicono costoro — perché non è nel vostro interesse. I contadini lavorano più di voi e sono compensati assai meno. Se si dovesse mettere tutto insieme, come vogliono i socialisti, voi verreste ad averne danno. Non fate dunque causa comune coi contadini, lasciate da banda il socialismo, e ringraziate la vostra sorte che vi ha fatti operai dell'industria invece di farvi lavoratori della terra. »

I padroni delle officine dicono dunque il contrario di quel che dicono i padroni della terra, ma vengono alla stessa conclusione: che gli operai debbano stare divisi dai contadini. Per allontanare il pericolo che i lavoratori della città facciano causa comune con quelli delle campagne, ecco dunque che i padroni fanno causa comune tra loro in questa opera di inganno.

Quanto ai contadini essi, possono agevolmente rispondere ai loro padroni:

« Voi ci vantate i benefici della proprietà. E perché, allora, vi venite, al raccolto, a togliercene una parte così grande? perché ai mezzadri portate via la metà e più della metà dei frutti di tutti i loro lavori, e ai contadini togliete i due terzi del lino, i tre quarti del granturco, i due terzi dei bozzoli? Perché alle nostre donne che lavorano sui vostri prati non date che il diritto alla spigolatura, e a quelle che lavorano nelle vostre vigne non date che il « caldo della stalla »? Oh! ben sappiamo che cosa si nasconde sotto questo diritto di proprietà a cui ci chiamate a partecipare per alcuni prodotti. Gli è che per i prodotti come il granturco, il lino, i bachi — se dovreste pagarceli a salario — voi dovreste spendere assai più di quel che spendete. Dandoci questa illusione della proprietà voi ci costringete a essere sfruttatori di noi medesimi, delle nostre donne e dei nostri ragazzi. Voi adoperate questo sistema della compartecipazione precisamente come i padroni delle officine adoperano sui nostri compagni delle città il sistema del cottimo. Ma i nostri compagni operai hanno ormai compreso il grande inganno che si nasconde sotto il cottimo, e così noi cominciamo a comprendere l'inganno che si nasconde sotto la vostra compartecipazione.

E siete stati voi, badate, che ci avete costretti ad aprire gli occhi quando cominciate a diminuire il terreno dato a compartecipazione, come fu il padrone delle officine che aperse gli occhi dell'operaio sul tranello del cottimo quando cominciò a diminuire il prezzo unitario. Gli è perciò che anche noi, come gli operai delle industrie, non vogliamo più fare questione di tanto più o tanto meno di compartecipazione: ma diciamo senz'altro che vogliamo vivere da uomini, e che per vivere da uomini occorre avere tanto, e non lavorare più di tanto. Perché altrimenti si è bestie, si è macchine, non uomini. Non si ha tempo né modo di coltivare il proprio spirito, di leggere il giornale, di godere gli affetti della famiglia. E noi questo tempo e questo modo vogliamo averlo. Sappiamo bene che, quando nel 1889 i nostri compagni operai a Parigi stabilirono che il 1° di maggio i lavoratori di tutto il mondo dovessero affermare il loro diritto al vivere umano e civile mettendo un limite alla giornata di lavoro, voi padroni vi siete fregate le mani dicendo: « i contadini non ci chiederanno mai niente di simile; e non si troveranno mai uniti su questa strada agli operai perché, sotto l'inganno della partecipazione alla proprietà, reclameranno invece essi stessi il diritto al lavoro illimitato ed esauriente ». Conforto di breve durata, signori padroni! Perché già oggi una falange numerosa di contadini, e proprio di quei contadini che voi speravate vittime dell'inganno proprietario, si è unita ai lavoratori salariati in questa festa di 1° maggio, e levando in alto — come nella nostra testata — le vanghe e le falci tra le bandiere del corteo che circonda il simbolo della redenzione, dice che a un'altra comproprietà e a un altro sistema di compartecipazione aspirano i lavoratori della terra: alla comproprietà fra tutti i lavoratori, senza la compartecipazione ai frutti del lavoro per parte di una classe che non partecipa al lavoro.

LEONIDA BISSOLATI.

“LA SCIENZA!”



« La scienza! Quante volte, mentre vi erompono d'attorno le reprobhe voci di noi altri socialisti e v'incalza la protervia dei nostri inviti a discutere, quante volte voi, fuggendo la disputa, ci buttate senz'altro il nome di cotesta scienza in faccia, quasi che la sua evocazione bastasse a darvi vinta in nostro confronto quella causa, di cui non volete o non osate scender voi stessi a contrastata difesa! La scienza! Ma appunto alla sua facciosa immortalità crediamo e ci vantiamo, noi socialisti, di accendere il fuoco della nostra fede, la fiamma delle nostre speranze. Se in ciò c'illudiamo, se erriamo, sarebbe opera, non solo degna, ma vantaggiosa per voi, dimostrarci l'illusione nostra e l'errore.

Inoltre voi non potete ignorare che, anche fuori della massa militante, molti cultori di cotesta scienza, taluni dei quali eminenti quant'altri mai, assentono al complesso delle nostre dottrine e previsioni, e non di rado anzi rincalzano di nuovi e più saldi argomenti il nostro edificio teorico già per se stesso costruito con tanta ponderatezza e cautela. Come dunque e perché di questi, che pur sono scienziati non meno degli altri, potete voi non tener conto alcuno? Forse che agli occhi vostri il valore, l'autorevolezza, il credito loro son venuti meno a un tratto per ciò solo che le loro indagini si sono sviate da quegli sbocchi, ove le vostre brame interessate le attendevano?

Ma sia pure che la scienza antisocialista possa parervi più fondata e persuasiva. Mi sarà tuttavia lecito di domandarvi: Cotesta scienza, che altri già ebbe a chiamare feroce, la quale afferma e quasi decreta l'immanenza indeprecabile degli enormi dissidii e delle profonde miserie sociali, l'avete voi scrutata ben a fondo? Ne avete cercate le intime latebre?

L'avete analizzata, vagliata, cimentata con tutte le possibili obiezioni della mente e del cuore? E anzitutto vi siete accostati a lei con quel dubbio, che sarebbe stato esigenza imperiosa non pur di metodo, ma di coscienza?

Perché, badate bene, anche nelle più serene speculazioni, anche nelle investigazioni più spassionate, lo spirito nostro porta sempre con sé un certo apriorismo latente, una certa inconsaputa tendenza a concludere piuttosto in un senso che in un altro, e ciò per quel necessario abito, ond'è dominata la mente, di mettersi da un tal punto di vista anziché da un tal altro, di adattarsi o di sottrarsi all'infuso direttivo di questo o di quel principio fondamentale. Ora come sarebbe stata naturale ed umana in voi la presunzione che gli scienziati antisocialisti potessero esser giunti a quelle loro conclusioni in forza di una appunto di tali preconcepite abitudini di veduta! Ma questo dubbio a voi non è venuto; e, al pari del dubbio, quant'altre cose avete deliberatamente ommesse!

Trattandosi di una questione qual è questa che si chiama sociale, implicante i destini stessi dell'umanità: di una questione, le cui illusioni ultime oltreché determinare un'affermazione della mente, coinvolgono anche una norma di condotta favorevole o contraria alla grande e penante maggioranza del genere umano; di una questione insomma che avrà per risultato di dare a quanti soffrono oppressi, questa sentenza: voi sarete un giorno redenti, oppure quest'altra: non istate a illudervi: voi siete dannati in eterno; trattandosi d'una questione simile, non sarebbe stato doveroso per voi il procedere nell'investigazione di cotesta vostra scienza erudite colla segreta speranza di scoprirvi mendace, e col proposito, non dico di non volerne in nessun modo accettare i responsi, ma almeno di non arrendervi a lei se non dopo aver conteso ai suoi artigli la vostra convinzione con disperata pertinacia fino all'ultimo lembo, come si contende la soglia di un tempio all'invasione di armi sacrileghe? E

quando pure all'ultimo foste rimasti vinti e la scienza avesse trionfato di voi, quando pure i suoi fieri dettami vi fossero penetrati nello spirito, essi ci dovevano penetrare come il ferro tagliente s'intride nelle vive carni, fra spasmi acuti.

Or dite: è proprio avvenuto così? Voi esitate a rispondere, vi turbate, vi vergognate quasi. Ah, lo capisco bene! Non un colpo di pugnale, no, vi ha inferito la scienza, ma piuttosto vi ha infuso un balsamo, a voi accetto, come quelle pozioni soporifere che il malato cerca avidamente e traconta, per poi ripiombarsi sui giacchiali dicendo con un sospiro: — Ecco fatto! E ora dormiamo. — Così voi. Avete cercato quella scienza solo per conoscerne i finali responsi, e trovati questi conformi all'ignavia vostra, al vostro egoismo spietato e pusillo, vi siete beatamente adagiati nella persuasione che a voi non toccasse di pensare al male degli altri. C'era qualcosa nel fondo della vostra coscienza che vi pungeva, una voce molesta di rimprovero, e voi l'avete ridotta al silenzio sentenziando: — Che farci? Sono brutte, sono terribili cose, ma fatali. L'ha detto la scienza.

Non avete, no, cercato di indagare, di sviacere, di discutere. Taluni di voi hanno detto: — Tanto, noi di queste cose non ne capiremo nulla. — Ed hanno gioito della loro impotenza intellettuale. Altri, meglio temprati di mente, o hanno pretermesso ogni esame o hanno sorvolato, timorosi che, svegliate le naturali acutizzazioni dell'ingegno e avventurate nella dinamica dei dibattiti ideali, portassero automaticamente a conclusioni troppo diverse da quelle a loro comode e grate. Così, nell'un caso e nell'altro, vi siete dati pace. E se ora qualcuno vi s'accosta e v'invita a discutere, voi vi sentite un rimescolo dentro, una paura pazza, e indietreggiate, come fa l'animale che sul limitare del macello s'impunta, rizza il pelo atterrito e rincula ricalcitando.

Ma — voi forse direte — anche i socialisti,

o i più tra di essi, non fanno diversamente da noi. O che forse dobbiamo credere che tutti gli innumerevoli agitatori di minor conto e di minor levatura siano altrettanti studiosi di sociologia, di storia, d'economia politica? Neanche per sogno. Eppure essi non si arrestano nell'azione loro per lo scrupolo di non avere tutto bene esaminato, ponderato, discusso: essi, dove non sanno, credono, e tirano via allegramente. Tal è quale facciamo anche noi, con quest'unica differenza, che loro cercano di muoversi, noi di star fermi, loro di mutar tutto, noi di tutto mantenere.

Ebbene, no, o signori: la differenza non è cotesta. La differenza è altra e, per conto vostro, meno semplice e meno onorevole assai. Quei socialisti agitatori che voi dite (e io son ben lungi dall'affermare che di tali non ve ne siano), se anche non sono arche di scienza, sono però uomini di diritta mente, di saldo cuore, di ferrate convinzioni e soprattutto — badate a questo, o signori — essi predicano e vogliono il bene, un bene alto e diffuso, onde, a loro avviso, l'umanità tutta dovrà un giorno godere. Che importa se a giustificazione e conforto dell'opera loro giurano in parte sull'autorità altrui? Quel giuramento è rispettabile e sacro; quell'autorità è un vangelo; quella loro parziale dedizione di spirito è fede divina.

Ma voi! Voi che concorrete a impedire il bene e a mantenere il male, né di ciò potete altrimenti scusarvi che coll'addurre un'ipotetica necessità storica, ammessa sulla fede d'altri, da voi non discussa e non compresa, chi siete voi? La vostra coscienza, impigrita e ottusa dall'egoismo, certo non ve l'ha detto ancora: ebbene ve lo dirò io, a stimolo di respicenza, se ne siete capaci, e, se non siete, a titolo di vergogna. Voi siete dei cattivi e dei vili!

S. VARAZZANI.

Colombo Edoardo, gerente respons.

SOLO L'ACQUA

CHININA-MIGONE

PROFUMATA E INODORA

preparata con sistema speciale, conserva e sviluppa i CAPELLI E LA BARBA
Mantenendo la testa fresca e pulita
GUARDARSI DALLE IMITAZIONI E CONTRAFFAZIONI
ed esigere sempre sull'etichetta il nome dei produttori

A. MIGONE & C.

MILANO - Via Torino 12 - MILANO

Si vende tanto profumata che inodora non a peso ma in fiale a L. 1,50 e L. 2 ed in bottiglie grande a L. 8,50
Trovasi da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno

Deposito generale da A. MIGONE & C., Via Torino 12, Milano.
Alle spedizioni per pacco postale aggiungere centesimi 50.

PRIMA DELLA CURA

DOPO LA CURA

È questa la stagione la più propizia per curare e guarire radicalmente sieno pur cronici

ARTRITE GOTTA RENELLA

col rinomato

ELISIR FATTORI

di fama mondiale. 20 anni di continuo successo. L'Elisir Fattori è grato al palato e facilita la digestione.

Attestati medici e privati a richiesta.

Dietro semplice biglietto da visita, la Casa spedisce franco di porto un Opuscolo gratis.

L'Elisir Fattori si vende in tutta Italia al prezzo di L. 2 per ogni boccetta. Dietro invio in più di centesimi 60 si spedisce franco.

Le domande devono indirizzarsi a G. Fattori e C., chimici-farmacisti, via Monforte 6, Milano.

In tutte le Farmacie e Grossisti.

Pillole Depurative Universali

G. FATTORI e C.
Chimici

di Cascara Sagrada composte per le malattie

di Stomaco, Fegato, Stitichezza, Capogiri, Emicrania e Gastricismo

Agiscono prontamente senza provocar dolori né nausea, 3 anni di successo universale. Scatola da 1 e 2 lire dai chimici G. FATTORI e C. Via Monforte 6, Milano. Opuscolo gratis a richiesta.

La stagione di primavera è la più propizia per una cura regolare.

A Tutti

preme di preservare i propri indumenti dalle Tarme; di distruggere gli insetti dei letti, cabine, quelli degli animali, delle piante da frutta e dei fiori; per questi usi, adoperate solo l'Insetticida RAZZIA che rimarrete soddisfatti della spesa e stupefatti dell'esito. Si vende da J. Neumann e C., MILANO e da tutti i principali Droghieri e Grossisti, solo in scatole piombate.

Biblioteca della « CRITICA SOCIALE »

L. Bissolati: Dio lo vuole! Chi non è socialista? (Piccola biblioteca per contadini). — Cent. 5.
E. Maltia: L'A B C del socialismo per le campagne. — Cent. 5.
Lo stesso: Il socialismo calunniato. — Cent. 5.
Lo stesso: Il socialismo difeso. — Cent. 5.
Lo stesso: Padroni e contadini. — Cent. 5.
Lo stesso: Elezioni in campagna. — Cent. 5.
L. Tolstoj: I doveri del soldato; i frutti del denaro. — Cent. 5.
E. Reclus: I prodotti dell'industria. — Cent. 5.
G. Plechanov: La tattica rivoluzionaria (forza e violenza). — Cent. 5.
F. Turati: Le otto ore di lavoro (3ª ediz.). — Cent. 10.
Lo stesso: La moderna lotta di classe (2ª ediz.). — Cent. 10.
Lo stesso: Rivolta e rivoluzione. — Cent. 10.
Lo stesso: Al salvataggio delle istituzioni. — Cent. 10.
Lo stesso: Il dovere della resistenza (3ª ediz.). — Cent. 15.
Pupillo Fratti: La triplice incarnazione di Tiburzi (allegoria politica). — Cent. 15.
C. Prampolini: Come avverrà il socialismo. — Cent. 10.
E. De Amicis: Osservazioni intorno alla questione sociale. — Cent. 10.
Lo stesso: Lavoratori alle urne. — Cent. 10.
Prof. Achille Loria: Il dazio sui cereali. — Cent. 10.
G. Stern: La Teoria del valore di Marx spiegata al popolo. — Cent. 10.
Ida M. Van Etten: Vergogne italiane in America. — Cent. 10.
Oratino: Il brindisi dei socialisti (versi). — Cent. 10.
Rocca Filo: La piccola proprietà (come nasce, come muore). — Cent. 10.
Avv. F. Arcangeli: L'evoluzione della proprietà. — Cent. 10.
P. Kropotkin: Ai giovani. — Cent. 10.
A. M. M.: Alle fanciulle. — Cent. 10.
E. Reclus: I prodotti della terra. — Cent. 10.
Badaloni e Beretti: La lotta di classe e la legge del domicilio coatto (discorsi alla Camera). — Cent. 10.
C. Kautsky: La libertà nel socialismo. — Cent. 10.
I. L. Joynes: Il Catechismo socialista. — Cent. 15.
Programma agricolo del Partito operaio francese (compendiato). — Cent. 15.
Il partito dei lavoratori italiani: rapporto al Congresso di Zurigo. — Cent. 15.
G. Oggero: Il Socialismo. — Cent. 15.
Prof. G. Salevoli: Il passato e l'avvenire della lotta di classe in Inghilterra. — Cent. 20.
Prof. E. Cicotti: Socialismo di Stato e socialismo democratico. — Cent. 20.
E. Vandervelde: La decadenza del capitalismo. — Cent. 20.

C. Marx: Discorso sul libero scambio con proemio di F. Engels. — Cent. 20.
F. De Luca: I « Fasci » e la questione siciliana. — Cent. 20.
L. Bissolati: La lotta di classe e le « alte idealità » della borghesia. — Cent. 25.
P. Di Rytta: La socializzazione della terra (studio sui demanii). — Cent. 25.
C. Marx e F. Engels: Manifesto del partito comunista. — Cent. 25.
C. Marx: Capitale e salario. — Cent. 25.
P. Lafargue: Il materialismo economico di Marx. — Cent. 25.
A. Zibiani: Il privilegio della salute. — Cent. 25.
F. Engels: Socialismo utopistico e socialismo scientifico. — Cent. 25.
Lo stesso: L'Economia politica: con introduzione di Turati, Adler e Kautsky. — Cent. 50.
Massari e Vandervelde: Parassitismo organico e parassitismo sociale. — Cent. 50.
Dot. Anna Kuliscioff: Il monopolio dell'uomo (studio sulla questione femminile). 2ª ediz. — Cent. 50.
P. Valera: L'insurrezione Chartista in Inghilterra: con proemio di F. Turati. — L. 1.
G. Plechanov: Anarchismo e socialismo. — L. 1.
* Bertoldo Contadino spiega il socialismo. — Cent. 5.
* F. Engels: La evoluzione della rivoluzione: prefazione di F. Turati. — Cent. 5.
* C. Kautsky: La difesa del lavoratore e la giornata di otto ore. — Cent. 50.
* Adolfo Rossi: L'agitazione in Sicilia. — L. 1.
* A. Schaffle: La intelligenza del socialismo. — L. 1.
* E. Ferri: Socialismo e scienza positiva. — L. 1,50.
* A. Loria: Problemi sociali contemporanei. — L. 1,50.
* Prof. E. Bonardi: Evoluzione e socialismo. — L. 1,50.
* N. Colaninzi: Gli avvenimenti in Sicilia e le loro cause. — L. 2.
* W. Morris: La terra promessa; romanzo utopistico. — L. 2.
* G. Hauptmann: I tessitori; dramma. — L. 2 (per gli abbonati alla Critica L. 1,50).
* E. Bellamy: La vita nel 2000. — L. 2 (per gli abbonati alla Critica L. 1).
* I. Scavabelli: Il socialismo e la superstizione borghese. — L. 3 (per gli abbonati alla Critica L. 2).
* B. Malon: Il socialismo: compendio storico, teorico, pratico. — L. 2,50 (per gli abbonati L. 1,50).
* Prof. Antonio Labriola: In memoria del Manifesto dei comunisti (saggio sulla concezione materialistica della storia). — L. 1.
* A. Zerbolio: Il socialismo e le obiezioni dei comunisti. — L. 2.
* P. Lafargue: Estratti dal « Capitale » di Marx: con polemica Lafargue-Pareto. — L. 2.